



Penitenziari

Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione

MINISTERI - ENTI PUBBLICI - UNIVERSITÀ - E.P. RICERCA - AZIENDE AUTONOME - COMPARTO SICUREZZA



731

Prot. n.

05.07.2002

li

All.

Dott. Gaspare Sparacia
Direttore Generale del Personale
e della Formazione
del Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria
R O M A

e, p.c.

Pres. Giovanni Tinebra
Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
R O M A

Dott. Emilio Di Somma
Vice Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
R O M A

Dott. Mario Mascolo
Provveditore Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria
CATANZARO

Oggetto: Casa Circondariale di Catanzaro.
Sospensione benefici ex legge 8 marzo 2000, n. 53.

Il Coordinamento Regionale Calabria UILPA Penitenziari, da ultimo con nota n. 83/02 del 10 giugno 2002 a firma del Segretario Nazionale Gennarino De Fazio, ha denunciato l'intenzione della Direzione della Casa Circondariale di Catanzaro di sospendere durante il piano ferie estivo, a seguito di accordo periferico con alcune OO.SS., la concessione dei benefici della legge 8 marzo 2000, n. 53, in favore del personale del Corpo di polizia penitenziaria.

Per tali motivi, dopo averlo infruttuosamente richiesto allo stesso Direttore della Casa Circondariale di Catanzaro, ha sollecitato un autorevole intervento anche della Direzione Generale del Personale e della Formazione che garantisca il diritto degli appartenenti al Corpo ad accedere ai benefici previsti dalla legge 8 marzo 2000, n. 53, senza soluzioni di continuità.

Tuttavia, l'auspicato intervento sin ora non c'è stato.

Peraltro, il Direttore della Casa Circondariale di Catanzaro ha confermato alla stampa, come si evince dall'articolo pubblicato sul quotidiano "Gazzetta del Sud" in data 2 luglio 2002 e che si allega opportunamente in copia, la volontà di sospendere la concessione dei benefici di cui trattasi (salvo che in qualche caso).

Ciò premesso, nel ribadire la palese illegittimità di un'eventuale sospensione dell'esecuzione della legge 8 marzo 2000, n. 53, manifestata dopo un accordo con alcune Organizzazioni Sindacali in materia già disciplinata per legge, sottratta alla negoziazione periferica fra le parti e sulla quale l'Amministrazione, in presenza dei requisiti prescritti, non può esercitare alcun potere di natura discrezionale, si richiede nuovamente alla S.V. un immediato intervento finalizzato a garantire al personale del Corpo di polizia penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale di Catanzaro il compiuto esercizio dei diritti previsti dalla legge 8 marzo 2000, n. 53, anche durante il periodo estivo e senza alcuna soluzione di continuità.

In attesa di urgentissimo riscontro, distinti saluti.

Il Segretario Generale
Massimo Tesai

Gazzetta del Sud

Anno 50 - Venerdì 5 luglio 2002

CRONACHE CATANZARO

Scarsa assistenza per chi, scontata la pena, torna fuori e deve ricostruirsi una vita Il carcere “dimenticato”

Il direttore accusa: territorio assente e disinteressato

Elena Sodano Dietro quel grande cancello grigio c'è il deserto. La casa circondariale di Siano, uno dei più grandi istituti penitenziari della Calabria, sembra essere una realtà avulsa dal resto del territorio. Una sorta di Alcatraz che tutti desiderano lasciare lì dov'è, facendo finta di non vedere e di non sentire, ma semplicemente relegando la responsabilità di quello che rappresenta il colosso della sicurezza a persone che quotidianamente operano all'interno della casa circondariale. Capienza massima 700 anime. Attualmente i detenuti sono 382: 183 di media sicurezza e tra questi troviamo 75 tossicodipendenti e 44 extracomunitari, 185 sono i detenuti di alta sicurezza mentre 14 sono i collaboratori di giustizia. L'età media varia tra i 35 ed i 40 anni. Essendo una Casa circondariale e non un istituto detentivo (che dovrebbe sorgere invece a Rossano) avrebbe l'obbligo di ospitare solo detenuti in attesa di giudizio di primo o secondo grado. Invece al suo interno ci sono persone con sentenza definitiva o fine pena lunghissima, addirittura 24 o 37 anni di reclusione, quasi un ergastolo. «Normalmente nelle case di reclusione – afferma il direttore della casa circondariale Rachele Catalano –, oltre a un diverso trattamento dal punto di vista relazionale c'è la possibilità per i detenuti di una maggiore concretezza lavorativa. Cosa che non succede in una casa circondariale dove la persona dovrebbe attendere il tempo necessario alla giustizia di espletare il proprio iter». L'istituto ha tre padiglioni, uno per l'alta sicurezza, uno per la media sicurezza ed il terzo per i collaboratori di giustizia. I padiglioni e quindi gli ospiti che li occupano, sono separati e non c'è mai, tra di loro, alcuna occasione d'incontro. Allo stato attuale però il padiglione per l'alta sicurezza è chiuso a causa della carenza di personale di polizia penitenziaria di cui continua ad essere vittima l'istituto. I detenuti si trovano in un braccio del padiglione della media sicurezza opportunamente divisi dagli altri. «Lo abbiamo comunicato al Ministero chiarendo che non possiamo garantire l'apertura di questo padiglione – sottolinea la Catalano –, ma non c'è giunta alcuna risposta. C'è da dire che per fortuna siamo con un numero di ospiti sopportabili. Il sovraffollamento – ricorda – si è verificato nell'estate del 2000 quando avevano 570 detenuti, noi siamo i destinatari privilegiati di folle di extracomunitari che provengono dal carcere di San Vittore a Milano». Ma vediamo quali sono gli altri atavici problemi che vive la casa circondariale. Tanto per iniziare non esiste la figura dell'educatore fisso, attualmente ci sono solo due educatori inviati in missione continuativa uno da Brindisi e l'altro da Roma. «Siamo in una situazione d'oro – commenta il direttore – perché abbiamo avuto periodi in cui, in assenza, intervenivano altri due educatori da istituti vicini che di fatto era come se non ci fossero, mentre i detenuti hanno bisogno di considerazione e di grande attenzione e quindi di figure di riferimento». Non ci sono operatori che supportano il lavoro degli educatori e c'è una grave carenza di personale anche nell'area amministrativa contabile. Ma ciò che è maggiormente penalizzante per l'attività della casa circondariale è l'insufficiente numero degli agenti di polizia penitenziaria. «Per organizzare il lavoro in estate abbiamo avuto un incontro con tutte le organizzazioni sindacali tranne alcune che non si sono presentate e – sottolinea la Catalano anche in merito ad alcune erronee notizie apparse di recente sulla stampa – è stato concordato di dare agli agenti 18 giorni di ferie suddivisi in cinque turni in maniera da consentire a tutto il personale di godere del periodo di riposo estivo. Abbiamo sospeso temporaneamente la fruizione dei congedi parentali e delle cure termali assicurando il permesso a quel personale per il quale il congedo parentale va in scadenza in questo periodo, oppure quando ci sono dei comprovati e

documentati motivi. Sono stati sospesi situazioni in cui il personale avrebbe goduto non solo dei giorni di ferie ma anche del congedo parentale, arrivando ad assenze anche di due mesi. Così non avrei garantito il regolare svolgimento del servizio». All'interno dell'istituto per volere non solo del direttore ma anche dei due "vice" Angela Paravati e Maria Luisa Mendicino, si assiste ad un lavoro progettuale continuo per tutelare i diritti dei detenuti. Attività di scolarizzazione a tutti i livelli (due detenuti hanno affrontato gli esami di Stato), attività teatrale, orientamento lavorativo, tutela della salute ecc. Ma dopo aver scontato la pena? Gli ex detenuti oltrepassano il grande cancello con i loro sacchi pieni di indumenti. A volte, dopo la sbarra, c'è qualche familiare ad attenderli, a volte un loro "padrino", a volte aspettano il primo autobus che li riporti... Ma dove? «Nella stessa situazione che l'ha condotto alla devianza – afferma critica la Catalano –. Il nostro impegno è quello di far capire, specialmente a chi si trova alla prima detenzione, che un errore si può trasformare in un momento di crescita, ma occorre che una volta fuori il detenuto trovi sostegno, comprensione, attenzione da parte delle istituzioni. A che serve segnalare ai servizi sociali del Comune il fine pena di un detenuto se poi si registra solo una grande assenza. Sarebbe giusto fare entrare coloro che non hanno commesso reati molto gravi, in circuiti diversi dal carcere perché la detenzione abrutisce l'animo della persona specialmente quando si vede privata della libertà e messa a contatto con situazioni drammatiche. Ma ora come ora le istituzioni catanzaresi non sono in grado di affrontare questo discorso e non ne capisco il motivo. Il fatto che il carcere non interessi a nessuno è un fatto controproducente perché se continuano a lasciarci soli con i nostri problemi è chiaro che la sicurezza e l'ordine pubblico ne vengono seriamente compromessi e la società dovrà continuare a difendersi dai "cattivi". Molto critica il direttore nei confronti di un territorio assente e disinteressato nei confronti dell'istituto: «Mi sembra che questa categoria di persone deboli bisognose di aiuto da tutti i punti di vista vengono tutelati solo nel momento in cui sono privati della libertà. Allora in quel caso lo Stato se ne fa carico».